

Ordini di custodia fra Sicilia e Venezuela

Il pm: favorivano la latitanza di un boss

TRAPANI. Fra le richieste che il boss allora latitante, - Vincenzo Spezia di Campobello, arrestato in Venezuela nel novembre dello scorso anno, aveva avanzato ai suoi referenti siciliani, quella di avere un'attrezzatura per fare in Venezuela la tipica salsiccia di Santa Ninfa rinomata in tutta l'Isola. Anche questa conversazione i carabinieri del reparto operativo di Trapani comandati dal maggiore Francesco Iacono e dal capitano Antonello Parasiliti hanno registrato nelle intercettazioni della seconda tranches dell'operazione "Ombra" che ha portato all'emissione di cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere. Una delle quali notificata in cella a Vincenzo Patti, 29 anni, di Castelvetro detenuto al Pagliarelli di Palermo per traffico internazionale di stupefacenti nell'ambito dell'operazione «Igres», condotta dalla polizia e che ha portato in carcere una decina di presunti narcotraffickanti del Belice.

Le ordinanze hanno anche riguardato Gaspare Bianco, 64 anni, Francesca Bianco, 61 anni, la figlia Rosetta Bianco, 30 anni tutti di Santa Ninfa e Francesca Viviano, 58 anni di Partanna. Emessi anche quattro informazioni di garanzia sempre per lo stesso reato: «recapitati» ad Antonino Bianco di 77 anni di Santa Ninfa, Antonietta Nastasi, 47 anni di Partanna, Angela Valenti, 37 anni tutti residenti in Venezuela e Davide Valenti 29 anni che vive negli Usa. Tutti sono accusati di avere favorito la latitanza in Sud America di Vincenzo Spezia. Sarebbe stato proprio Vincenzo Patti soprannominato «u paracarru» a fare da tramite fra la Sicilia ed il boss di Campobello latitante in Sud America. Una indagine in grande stile quella dei carabinieri che hanno agito in collaborazione con l'Interpol, la direzione centrale per i servizi antidroga e la «Policia Rural de Carabobo».

I presunti favoreggiatori avrebbero fornito a Vincenzo Spezia che viveva a Quigue, un paesino di fronte al lago Maracaibo, sotto il falso nome di Mauro Frantini, capi d'abbigliamento e oro ma avrebbero fatto anche da tramite per operazioni di accredito di soldi. Ad insospettire i militari i troppi viaggi fra Sicilia e Venezuela delle donne, in particolare di Francesca Bianca - intesa a «zia Ciccina» - e della figlia Rosetta. Scattati pedinamenti ed intercettazioni i carabinieri avrebbero avuto le prove del favoreggiamento. A seguito del rapporto presentato dai carabinieri il pubblico ministero della Distrettuale antimafia, Massimo Russo, ha chiesto ed ottenuto dal gip di Palermo Antonio Caputo, le ordinanze di custodia cautelare con l'accusa di favoreggiamento: «All'identificazione dei favoreggiatori - afferma il maggiore Francesco Iacono - si è giunti attraverso innovativi accertamenti telematici, analisi di circuiti bancari, elaborazioni relazioni di tabulati telefonici, monitoraggio di siti Internet e sistemi d'indagine più consolidati intercettazioni telefoniche; ambientali, pedinamenti, raccolta di informazioni sul terreno».

E proprio durante un pedinamento in Venezuela, particolare curioso, due sottufficiali dei carabinieri del reparto operativo di Trapani sono rimasti coinvolti, riuscendo a salvarsi, in uno scontro fra sostenitori ed oppositori del presidente Chavez.

Giuseppe Lo Castro